



Romite Ambrosiane

Monastero di S. Maria del Monte sopra Varese

Pentecoste: la nostra vita nella luce dello Spirito

Dopo i cinquanta giorni di Pasqua, dopo aver cantato infiniti alleluia, dopo aver proclamato per cinquanta giorni che la morte è stata vinta, nella veglia di Pentecoste che ci prepara al compimento della Pasqua, ascolteremo queste desolate parole: “La nostra speranza è svanita, noi siamo perduti” (Ez 37,11).

È la sapienza della liturgia che sa che le porte del nostro cuore non si sono ancora aperte e che noi, timorosi, siamo chiusi dentro e ci domandiamo che cosa mai di nuovo nel mondo abbia portato la risurrezione di Gesù. Oggi come ieri il mondo ci parla di speranze svanite, di vite perdute, di ossa inaridite. Dunque: “potranno queste ossa rivivere?” (Ez 37,3), c’è forse qualcosa di nuovo nel mondo?

E con Ezechiele anche noi rispondiamo: “Signore Dio, tu lo sai”: parole pronunciate con fiduciosa attesa, o forse nel dubbio e nella disillusione di chi ormai conosce la storia ed il peccato che dimora nel cuore dell’uomo. Parole simili disse Pietro sulla riva del lago di Tiberiade al Risorto che lo interrogava sul suo amore: “Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?” (...) “Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene” (Gv 21,17). Pietro dopo Pasqua si conosceva meglio, si conosceva come era da sempre conosciuto da Gesù: aveva ormai sperimentato la fragilità del suo amore pronto a slanci pieni di entusiasmo e spento nel timore dalle parole di una serva. Ora sulle rive del lago di Tiberiade è quasi incapace di rispondere, ormai è certo solo del suo povero voler bene e, sapendo di aver tradito l'assolutezza dell'amore, sembra dire al Signore “Tu sai, tu solo sai, se il mio amore potrà rivivere”.

Signore tu lo sai: la risurrezione di Gesù ha forse portato qualcosa di nuovo al nostro cuore, una novità alla nostra vita, uno sguardo, una capacità nuova?

“Signore tu lo sai” ... “Profetizza”... (Ez 37,3-4). “Signore tu sai tutto”... “Pasci le mie pecore” (Gv 21,17). Il Signore che tutto sa ci dice che ha bisogno di noi per compiere la sua opera. Ha bisogno di Ezechiele e della sua profezia; ha bisogno del fragile Pietro per pascere le sue pecore; ha bisogno di noi perché con Cristo tutto risorga. Anche a noi dice “profetizza” perché oggi si compie la parola del profeta Gioele: “Dopo questo, io effonderò il mio spirito sopra ogni uomo e diverranno profeti i vostri figli e le vostre figlie; i vostri anziani faranno sogni, i vostri giovani avranno visioni” (Gl 3,1). Anche a noi è rivolta una parola, anche davanti a noi si apre una visione, lo Spirito che oggi copiosamente ci è donato ci parla di Gesù di Nazaret crocifisso e risorto e ci mostra che ad ogni osso inaridito è donata la vita di Dio. No, noi da noi stessi non possiamo saperlo, il nostro orizzonte è chiuso, ma se ascoltiamo quanto ci è annunciato, se guardiamo quanto ci è mostrato nella risurrezione di Gesù possiamo accogliere una nuova promessa di vita, un atto creativo che ci dona libertà, schiude anche a noi il futuro, le cose eterne, la vita. Certo il futuro

non lo possediamo, come distante è il luogo dove non ci sarà più sofferenza ed ogni lacrima sarà tersa. Non lo possediamo e lo vediamo da lontano, ma ora, con la certezza che ci donano il Crocifisso risorto e lo Spirito Santo che ci parla di Lui, camminiamo con fiducia verso quel luogo e domandiamo la forza di lottare ed anche soffrire rispondendo con la nostra vita alla promessa del futuro di Cristo in tutte le cose. Si apra il nostro cuore ad accogliere una Vita che non è nostra, si allarghi il nostro sguardo per vedere oltre e dentro le cose che passano come vede Dio, si lascino plasmare i nostri progetti e le nostre azioni per cooperare con Dio, e i nostri sentimenti si lascino impressionare da quelle parole e quelle visioni che da lontano vengono per portarci lontano.

Romite dell'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemus